

Mercoledì 10 dicembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

La ricetta di Bassolino per la sicurezza dei minori. I «nonni civici» possono chiamare la polizia in caso di situazioni sospette

## Nonni anti-pedofili davanti alle scuole Da ieri a Napoli al lavoro 600 pensionati

Controllano 300 scuole napoletane, dovranno evitare i pericoli della circolazione e sorvegliare l'esterno per evitare cattivi incontri. Hanno una fascia rossa al braccio e tesserino di riconoscimento. Alcune elementari sono rimaste sguarnite.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Sono cinquecento, ma diverranno presto 600. Controllano 300 scuole napoletane e dovranno evitare agli scolari i pericoli della circolazione e sorvegliare l'esterno delle scuole per evitare che i ragazzi possano essere avvicinati da «persone sospette». È partita ieri mattina a Napoli l'«operazione nonni civici», pensionati fra i 55 e 60 anni, che con una fascia rossa al braccio, con la scritta Comune di Napoli, e il «tesserino» di riconoscimento al petto, 30 minuti prima dell'ingresso alle lezioni e 20 minuti prima dell'uscita, presidiano 300 edifici scolastici, delle scuole materne, elementari e medie, della città.

A volere l'iniziativa il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che qualche mese fa l'annuncio in una conferenza stampa. Lo scopo, ha spiegato, l'assessore alla dignità, Maria Fortuna Incostante, è quello di ridare tranquillità a docenti e genitori, mettere in atto uno strumento dissuasivo nei confronti di persone «malintenzionate», consentire un maggior controllo all'esterno delle scuole, evitare i pericoli del traffico.

Il coordinatore del servizio, il dottor Mario Melluso, spiega che i «nonni civici», «dovranno diventa-

re un punto di riferimento, una persona alla quale rivolgersi, una presenza familiare, da nonni, appunto, per ragazzi e genitori. Una presenza a cui affidarsi. I «nonni» dovranno badare a situazioni particolari, come eventuali attenzioni da parte di sconosciuti verso gli alunni», conclude il coordinatore del progetto dottor Melluso. E proprio alla pedofilia hanno pensato tutti, persino gli alunni, vedendo i «nonni civici» all'opera, anche se l'iniziativa era stata pensata e messa in cantiere ben prima degli episodi di Roccarinola e Ciciliano, molto prima dell'esplosione del problema pedofilia nel nostro paese.

«Sono insegnante e nonna - ha dichiarato una docente della scuola media di via Puccini al Vomero - e quindi sono estremamente soddisfatta di questa iniziativa. Era ora che si cominciasse a fare qualcosa». E la signora Scognamiglio, che accompagna due figli nello stesso edificio dove sono riunite due scuole medie del Vomero, le fa eco: «con quello che si sente in giro e con tutto quello che è successo è una presenza rassicurante, una iniziativa encomiabile».

La partenza ha avuto, anche, qualche problema. Alcune scuole sono rimaste sguarnite, qualche altra ha visto arrivare i «nonni» in ri-

tardo. Disfunzioni dovute al primo giorno, sostengono in comune, che tendono a minimizzare anche l'episodio avvenuto a Ponticelli, in una scuola dove due «nonni civici» sono stati allontanati dal personale che «non li ha riconosciuti». Si tratta, hanno spiegato i responsabili, di mettere a punto la macchina. Per farla «girare» a pieno regime occorrerà ancora qualche giorno e occorrerà che tutti «esicent» «nonni» che hanno aderito all'iniziativa, siano disponibili.

Un solo episodio da segnalare, avvenuto nella zona di Soccavo, un quartiere periferico della città, presso la scuola elementare dell'area della «Verdolino». Un «nonno civico» ha fatto notare ad un automobilista che aveva parcheggiato la propria vettura ostruendo l'accesso alla scuola. L'automobilista, nonostante gli inviti educati del volontario, si è rifiutato di spostare la vettura, anzi lo ha apostrofato in malo modo. Sono arrivati i vigili (il servizio prevede che i «nonni» debbano rivolgersi ai Vigili Urbani ed alle Forze di Polizia in caso di bisogno o quando notano situazioni sospette) e l'automobilista è diventato improvvisamente docile ed ha accettato di spostare la propria vettura.

Vito Faenza

## Francia, retata di pedofili che avevano siti su Internet

Una vasta operazione di polizia ha sgominato in Francia un «club» di pedofili che operava su Internet e i mercanti che li rifornivano di immagini proibite di bimbi di mezzo mondo. Dopo otto mesi di indagini, su ordine della magistratura di Reims, è scattata una retata in diverse regioni del paese, dall'île de France alla Corsica, con l'impiego di centinaia di uomini dei reparti mobili della gendarmeria. Durante l'operazione, battezzata Achille, ancora in corso, sono state fermate 40-50 persone. Lo ha dichiarato il tenente colonnello Philippe Mis, che dirige la sezione ricerche della gendarmeria di Reims incaricata dell'inchiesta. L'ufficiale ha spiegato che da più di otto mesi la gendarmeria stava indagando su questo sporco traffico su richiesta di un magistrato di Troyes, nella regione di Reims, in seguito alla denuncia presentata da un responsabile di un'associazione per la difesa dell'infanzia, abituale «navigatore di Internet. L'uomo che ha presentato la denuncia e che ha voluto mantenere l'anonimato, aveva rivelato che su quattro siti venivano regolarmente offerte vetrine di grandi scuole con foto di bambini e adolescenti nudi. «Queste vetrine - ha spiegato il tenente colonnello Philippe Mis - in realtà facevano solo da paravento e nascondevano scandalosi retro-bottega. Grazie alla collaborazione di un tecnico di informatica della gendarmeria, ha raccontato l'ufficiale, si è arrivati a identificare i mercanti che provvedevano a fornire le foto, alcune di carattere bestiale, e ai clienti abituali. Tra i fermati, tutti di nazionalità francese, uno era in possesso di due dischi duri con sopra le etichette 0 a 12 anni e 12 a 17 anni. Per tutti i fermati l'accusa è di ricettazione e distribuzione di immagini a carattere pedofilo. Le foto sembra provenissero in massima parte dal Messico. Sono state sequestrate comunque immagini di bambini e ragazze.

## Emilia sulle stragi «Più soldi a sicurezza stradale»

BOLOGNA. «Senza soldi la battaglia per la sicurezza stradale non si vince». Per Vittorio Pieri, assessore alla mobilità dell'Emilia Romagna, «va istituito per legge un fondo nazionale per la sicurezza con l'accantonamento su ogni auto venduta». La proposta è stata avanzata al Motor Show durante la presentazione delle iniziative per l'educazione stradale. «Con la prevenzione e l'educazione si fa molto, ma non tutto» ha aggiunto Pieri. «Servono maggiore rigore, più controlli ma anche sanzioni più severe» ha continuato l'assessore, per il quale «le patenti vanno ritirate anche per molti anni», per «far passare la voglia» a chi usa «la strada come un'arena». «Per la sicurezza stradale - ha denunciato Pieri - si stanziano pochi soldi. Bisogna smettere di parlare bene e far poco». Insieme alla proposta di istituire un Fondo nazionale per la sicurezza (con fondi delle aziende costruttrici, della società Autostrade, delle Regioni, dello Stato attinti «con effetti moltiplicatori») Pieri ha insistito sulla necessità di potenziare i controlli «facendo dell'Emilia Romagna un luogo di sperimentazione».

La sentenza sul caso di un'impiegata licenziata perché si era rifiutata di prendere la ramazza

## La cassiera del market deve anche pulire i bagni La Cassazione: «Se si rifiuta legittimo licenziarla»

Il tribunale di Milano e la Corte Suprema confermano il provvedimento: dal contratto nazionale e dagli accordi aziendali tale mansione era prevista. E poi, sottraendosi ai turni, scaricava il suo sui compagni di lavoro.

### Metrò di Milano è guerra ai mendicanti

L'Azienda trasporti municipali di Milano dichiara guerra all'accattonaggio nella metropolitana. Fino a qualche giorno fa nelle stazioni della «MM», gli altoparlanti segnalavano soltanto la presenza di borseggiatori ai passeggeri, invitandoli a «fare attenzione ai propri effetti personali». Da qualche tempo, invece, la voce ricorda, con una certa frequenza, che «sui treni e nelle stazioni è vietato chiedere l'elemosina e svolgere qualsiasi attività commerciale».

Trent'anni di esperienza come cassiera in una grande catena di distribuzione, licenziata perché non si adattava a pulire i gabinetti. Con il beneplacito della Cassazione. Se non vogliono perdere il posto di lavoro, dunque, le cassiere, vale a dire impiegate che svolgono un lavoro che presuppone una certa preparazione, senso di responsabilità, buona maniera a contatto con il pubblico, sono avvertite. Devono rassegnarsi: se il capo glielo chiede, tocca fare i lavori più umili.

Lo sostiene la sezione lavoro della Cassazione, che ha dato torto ad una cassiera, licenziata da un supermercato della Esselunga, la quarta grande catena di distribuzione in Italia, perché si era rifiutata di pulire, a turno con i colleghi, i bagni. La ragione di tale rifiuto è facilmente intuibile: la cassiera riteneva la mansione troppo «dequalificante» per una «professionista della cassa» con trenta anni di esperienza.

Per lo sgradevole compito il direttore aveva deciso di passare al sistema della turnazione, coinvolgendo così ventotto dipendenti, soltanto dopo

che i volontari, ai quali fino al marzo del '92 era stata affidata l'igiene dei bagni, avevano cominciato a lamentarsi del carico di lavoro. Un'iniziativa non gradita dall'impiegata alla cassa la quale, fin dall'inizio, si era rifiutata a più riprese di fare le pulizie ai bagni. Risultato: quattro ore di multa, nove giorni di sospensione, ed infine il licenziamento, giunto nell'agosto del 1992. Licenziamento confermato dal tribunale di Milano (al quale la lavoratrice si era rivolta), prima. E dalla Suprema Corte, poi.

La decisione del tribunale, ha osservato la Cassazione, è stata presa dopo un'analisi dettagliata delle norme che riguardano i dipendenti del settore. Secondo la Cassazione, dunque, dal contratto nazionale di lavoro e dagli accordi aziendali, «risulta che la mansione di pulizia del negozio rientra tra quelle esigibili dal personale» e che la lavoratrice, sottraendosi a tale compito, aveva «violato il principio di parità di trattamento tra lavoratori», scaricando sui colleghi il suo turno. In particolare la Suprema Corte ha ritenuto che - dalle norme esaminate, tra le quali il contratto

collettivo nazionale di lavoro dei dipendenti del settore terziario e dal contratto aziendale - «risulta che la mansione di pulizia del negozio (e, quindi anche dei servizi usati quasi esclusivamente dal personale), rientra tra quelle esigibili dal personale», rispettando «il meccanismo di intercambiabilità e di rotazione dei compiti». Un accordo sindacale interno prevedeva inoltre che le pulizie venissero effettuate «utilizzando, per quanto possibile, volontari ed escludendo, per quanto possibile, il personale operante prevalentemente alle casse», precisando però che «in mancanza di volontari il personale nominato secondum turno programmato».

Il licenziamento, secondo la Suprema Corte, è legittimo anche in considerazione del fatto che «sottraendosi la lavoratrice al suo turno, la mansione di pulizia sarebbe stata svolta da altri lavoratori, sottoposti di conseguenza ad una turnazione più accelerata, con violazione di un elementare principio di parità di trattamento tra i lavoratori e consentendo alla cassiera di scaricare tale prestazione sui compagni di lavoro».

Niente danni, l'aereo è rientrato subito

## Panico per un'avaria sul volo Genova-Roma A bordo politici, vip e mons. Tettamanzi

GENOVA. Momenti di tensione ieri mattina a bordo di un aereo dell'Alitalia, decollato da Genova alla volta di Fiumicino e rientrato precipitosamente, ma senza danni, nello scalo di partenza per un'avaria ad uno dei motori. Tra i 163 passeggeri coinvolti nell'avventura a lieto fine molti vip, tra i quali l'arcivescovo di Genova Dionigi Tettamanzi, alcuni dirigenti d'azienda, diversi parlamentari, avvocati e giornalisti. L'ironia della sorte ha voluto che la pattuglia dei politici comprendesse anche il vice presidente della Commissione Trasporti del Senato Giulio Terracini, di Forza Italia, che proprio ieri sarebbe dovuto intervenire in commissione a palazzo Madama sul tema della sicurezza nei trasporti.

La partenza del volo era prevista per le 6,55 e le operazioni di imbarco si erano svolte regolarmente. A bordo, oltre a monsignor Tettamanzi, i senatori Nanni Russo dell'Ulivo e Giorgio Bornacin di Alleanza Nazionale, l'ex parlamentare dc Luciano Faraguti, atteso ad un congresso dei Popolari a Roma, l'amministratore delegato di Finmeccanica Alberto Lina, il direttore amministrativo e finanziario di Finmare Giuseppe Gattiglia, il numero uno di Esaote Biomedicale Carlo Castellano.

### «Scarta e vinci» Un miliardo a Chieti

Una fotocopia del biglietto (cinque assi), in una busta bianca anonima giunta al titolare della ricevitoria, ha annunciato ieri mattina la vincita di un miliardo alla lotteria «Scarta e Vinci», della serie del «Gratta e Vinci», realizzata presso il bar «La Perla Nera», in Corso Trento e Trieste a Lanciano (Chieti). Il proprietario, Luciano Della Penna, ha immediatamente controllato il numero di serie: figurava tra i biglietti dell'ultimo rifornimento, venduto probabilmente tra venerdì e sabato scorsi. La busta anonima è giunta poco dopo le undici per posta, spedita da Lanciano. All'interno, oltre alla fotocopia del tagliando, c'era un biglietto con la scritta: «ho trovato una perla nera, grazie» e poi invitava a brindare con il prosecco.

Rossella Michienzi

Il capo della procura ha scritto al Csm una lettera di rinuncia

## Borrelli ci ripensa: resta capo del pool Non correrà per la Corte d'Appello

MILANO. I pm di Milano l'hanno avuta vinta. Francesco Saverio Borrelli resterà ai vertici della procura. Motivo ufficiale: non vuole contribuire a genere polemiche in questo momento in cui parla di separazione della carriere di pm e giudici, separazione cui resta comunque fermamente contrario. Era in *pole position* in vista di un ambito traguardo: la poltrona di presidente della Corte d'appello di Milano, in sostanza il comandante in capo di tutto il distretto giudiziario. Eppure ieri, nel pomeriggio, al Consiglio superiore della magistratura, che stava apprestandosi ad esaminare la rosa di candidati, è giunta la lettera di rinuncia di Borrelli. Come mai? Occorre una premessa: sul piano formale l'incarico cui aspirava era più rilevante di quello di procuratore ma in realtà, con l'era di Mani Pulite, il suo ruolo di leader del pool ha fornito a quell'incarico una rilevanza sostanziale straordinaria. Certo, l'impegno è stato ed è enorme, l'esposizione pubblica agli

oneri della carica è stata pari almeno agli onori che ne sono derivati. Così Borrelli era stanco, fino a qualche tempo fa, e molto pesava anche l'aspettativa della sua famiglia perché tirasse un po' i remi in barca. «Non mi fanno certo paura le critiche. Tanto mi criticeranno sia che resti al mio posto sia nel caso me ne dovessi andare», diceva il procuratore.

Tra gli scontenti però c'erano i «suoi» pm: tutti 52, più i procuratori aggiunti, il 19 novembre scorso gli avevano scritto una lettera chiedendogli di rinunciare alla candidatura: «Caro Procuratore, ...non ce la sentiamo di non chiedere un sacrificio. Crediamo tutti che la Procura di Milano si sia guadagnata l'immagine di simbolo, paradigma dell'ufficio giudiziario efficiente ed efficace, e questo dipende molti da come tu l'hai diretta...». Quella lettera - che trovò tra i suoi sostenitori più convinti la battaglia pm Ilda Boccassini - mise in crisi Francesco Saverio Bor-

relli («Sono commosso»). Subito dopo averla letta, si riservò di decidere. Una decisione non facile: «Ho già rinunciato in un'altra occasione (nel '94, ndr). Se ritirerò la mia candidatura anche questa volta non credo che avrò altre opportunità. Ci devo pensare. Molto», disse.

Così ieri pomeriggio, a Roma, la decisione di ritirarsi dalla competizione è stata comunicata da Borrelli con una lettera fatta giungere al Csm in giornata, mentre la commissione per gli incarichi direttivi si riuniva per cominciare a discutere. Una scelta che ha evitato discussioni imbarazzanti e trasversali negli schieramenti: sarebbe stato opportuno mettere l'alto magistrato al vertice dell'ufficio giudicante che deve vagliare i procedimenti istruiti dalla stessa procura di Milano? Con il ritiro di Borrelli restano sette i magistrati in corsa per la corte d'appello di Milano.

Marco Brando

La denuncia di due genitori di Milano: «Per una relazione non verificata il Tribunale ci ha tolto i figli»

## Tolti ai genitori per una lettera Usi

Nel rapporto il papà risultava alcolista e si sospettavano maltrattamenti. È risultato tutto falso.

MILANO. È bastata la relazione di una psicologa e di un'assistente sociale delle Usi, per far decidere al tribunale dei minori di Milano che era opportuno affidare a un istituto due ragazzini di sette e dieci anni, allontanandoli dalla famiglia d'origine. A sollevare il caso è l'avvocato romano Maria Grazia Masella, che difende la coppia privata della patria potestà: il padre, D.L., di 37 anni e la madre, C.A., trentenne; operaio lui, casalinga lei. La vicenda inizia nel gennaio del '95 quando gli operatori di una Usi milanese stabiliscono che Daniela (facciamo finta che si chiami così) ha uno sviluppo psico-fisico rallentato per la sua età: all'epoca aveva 5 anni. Nelle loro relazioni parlano di un elevato grado di conflittualità tra i genitori. Il padre viene descritto come un grande lavoratore, ma etilista; la madre, si dice, proviene da una famiglia difficile, ha un fratello in galera. Sia Daniela che il fratellino vengono tenuti sotto stretto controllo e l'allarme scatta nel gennaio scorso, quando gli operatori rilevano esecuzioni sul corpo della

bambina, che attribuiscono a maltrattamenti. Altro elemento sospetto: Daniela, stando ai parametri degli psicologi, aveva conoscenze sessuali superiori alla media. Mettono tutto a rapporto e il 18 giugno di quest'anno il tribunale dei minori firma un decreto che sancisce l'allontanamento dei due ragazzini dalla famiglia. Il provvedimento, preso in camera di consiglio, è firmato dalla relatrice, la dottoressa Montoro, da Marisa Nardi e Liliana Gualandri.

«Alla coppia - spiega l'avvocato Masella - fu consigliato di non rivolgersi a un legale, perché tutto si sarebbe risolto in poco tempo. Vennero da me solo in ottobre, quando ormai erano scaduti i termini per ricorrere contro l'allontanamento». Masella fa alcune verifiche, chiede delle perizie mediche e alla fine risulta che il padre, bollato come alcolista, in effetti è astemio. La madre ha avuto qualche problema in famiglia, ma il fratello carcerato di cui si parla nella relazione della Usi, è libero da quattro anni. E comunque, uno zio in ga-

lera non è un motivo per strappare due bambini ai genitori. Soprattutto scopre che i pretesi maltrattamenti subiti da Daniela non esistono: il suo medico di famiglia certifica che la bimba soffre di un'allergia e che è questa la causa delle escoriazioni che hanno allarmato gli operatori. L'avvocato sostiene che il Tribunale dei minori ha preso la propria decisione senza mai interrogare i genitori, prendendo per buona la relazione delle Usi. «Prima di prendere a cuore questa vicenda ho fatto tutte le verifiche e adesso, il 19 novembre, ho presentato un'istanza al tribunale minore per chiedere la revoca del provvedimento. Il fatto più grave è che non si è assicurato a questi genitori il diritto alla difesa: il tribunale non può comportarsi come se i figli fossero suoi».

Forse, domani o tra un mese, scopriremo che i giudici milanesi hanno fatto con scrupolo il loro lavoro, verificando puntualmente le informazioni contenute nel rapporto delle Usi, anche se è singolare che questi

tribunali speciali, istituiti durante il fascismo, possano per norma agire senza rispettare il contraddittorio tra le parti, con istruttorie segrete, notificate ai genitori solo quando viene emesso un provvedimento, generalmente traumatico. È ancora fresco il ricordo di quella sentenza di Treviso, dell'aprile scorso, in base alla quale un bambino considerato «troppo vivace» fu allontanato dalla madre e definito adottabile. Avvocati e psicologi contro-tendenza denunciano un pericoloso orientamento: sembra che ormai una famiglia povera o marginale non abbia più diritto a far figli. I servizi sociali, anziché tentare di risolvere i problemi - dicono - scelgono la scorciatoia dell'adozione. Ma per la corte di cassazione un minore può essere giudicato adottabile per carenze di cure, di affetto e incapacità dei genitori ad educare. Una definizione onnicomprensiva, che nella sua genericità si presta a troppe interpretazioni.

Susanna Ripamonti